

Misure per la scuola del futuro

Anche in questi mesi la maggior parte dei pensieri e dei discorsi è inevitabilmente legata alla pandemia, secondo una duplice prospettiva temporale, di breve e di medio/lungo termine.

A settembre le attività scolastiche, pur tra mille difficoltà, sono riprese, generalmente in presenza e in qualche caso in forma mista presenza-distanza; la diffusione dei contagi in Italia era inferiore a quella di altri grandi paesi europei e si guardava con moderato ottimismo, anche se con vigile attenzione, al futuro. In ottobre il numero dei contagi ha preso a risalire in modo esponenziale, e con esso anche le preoccupazioni per i prossimi mesi: si torna a misure di contenimento più strette, ci si chiede quale sarà l'evoluzione e quali potranno essere le conseguenze sulla vita personale e sull'economia.

Contemporaneamente nel dibattito politico ha assunto rilevanza l'argomento dei tanti miliardi di euro (un po' più di 200) che nei prossimi anni dovrebbero/potrebbero giungere in via straordinaria dall'Unione europea per sostenere la ripresa. A questo proposito è opportuno un chiarimento circa le espressioni linguistiche che vengono utilizzate:

- *Recovery fund* è la denominazione data al complesso di risorse (circa 750 miliardi di euro in totale) che il Consiglio dell'Unione europea nello scorso luglio ha concordato di mettere a disposizione dei Paesi membri, in parte come contributi a fondo perduto e in parte come prestiti, da finanziare mediante l'emissione comune di titoli di stato europei (*Recovery bond*)
- *Next generation Eu* è il nome dato dalla Commissione europea al programma che definisce il quadro di riferimento

Dino Cristanini

per gli interventi da attuare attraverso l'utilizzo dei predetti fondi; la denomi-

nazione evidenzia che lo scopo del programma è quello di rendere migliore il mondo per le prossime generazioni, anche se qualche commentatore ha osservato che saranno proprio queste a dover ripagare i debiti contratti

- *Recovery plan* sono i progetti nazionali che ogni paese membro dell'Unione europea dovrà presentare alla stessa per ottenere i finanziamenti
- *Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)* è la denominazione data dal Governo al piano nazionale italiano.

Il percorso per giungere all'approvazio-



Misure per la scuola del futuro

ne definitiva del piano è ancora lungo e costellato di passaggi delicati, in quanto esso dovrà tra l'altro essere sottoposto al vaglio del Parlamento europeo, che dovrà approvare il bilancio comunitario 2021-2027 che riguarda anche le risorse per il *Recovery fund*, e successivamente dovrà essere ratificato dai parlamenti nazionali. Non disponiamo ancora perciò di certezze assolute, ma intanto si è animato il dibattito su cosa fare con questi fondi e diversi sono i soggetti che chiedono di essere coinvolti nel processo di formazione delle decisioni.

La finalità generale del piano, secondo le Linee guida definite dalla Commissione europea per la elaborazione dei piani nazionali da parte dei vari paesi, è quella di sostenere la crescita economica e dell'occupazione nel rispetto dei criteri di sostenibilità ambientale e sociale, coerentemente con quanto previsto dall'Agenda ONU 2030 e dall'European Green Deal, attraverso la promozione di due grandi transizioni: quella verde e quella digitale.

Un concetto-guida che deve orientare la scelta degli interventi da realizzare è poi

quello del “debito buono”, richiamato da Mario Draghi nel suo intervento al *Meeting* di Rimini in agosto: il debito buono è quello utilizzato per fare investimenti che producono sviluppo di ricchezza, mentre il “debito cattivo” si limita a finanziare spese improduttive, aumentando ancor di più i problemi di chi lo contrae, che poi non saprà come ripagarlo. Un ragionamento simile vale anche per i contri-

buti a fondo perduto, che sono *una tantum* e non una risorsa permanente su cui contare.

L'ISTRUZIONE NEL RECOVERY PLAN DELL'ITALIA

L'istruzione ha naturalmente un ruolo di grande importanza nello sviluppo di un Paese. Essa è contemporaneamente una risorsa per le singole persone ai fini della piena realizzazione delle loro potenzialità, una risorsa per l'intera società perché a una migliore educazione e istruzione dovrebbero far seguito comportamenti civici sempre più virtuosi, una risorsa per l'economia che potrebbe contare su competenze adeguate ai nuovi processi produttivi e alla realizzazione di prodotti ad alto valore aggiunto.

All'istruzione è perciò dedicata una delle sei missioni previste dalla proposta di *Linee guida* per la definizione del *Piano nazionale di ripresa e resilienza* elaborata dal Governo e trasmessa alle Camere a metà dello scorso settembre, e precisamente la missione n. 4 *Istruzione, formazione, ricerca e cultura*.

L'obiettivo generale della missione è quello di «migliorare la qualità dei sistemi di istruzione e formazione in termini di ampliamento dei servizi per innalzare i risultati educativi», che vengono così definiti: miglioramento dei risultati dei test internazionali sull'acquisizione delle competenze, diminuzione del tasso di abbandono scolastico e del fenomeno dei Neet, aumento della quota di diplomati e laureati, aumento della partecipazione all'attività formativa degli adulti. Sono tutti obiettivi specifici di miglioramento che rispondono a criticità da tempo e ripetutamente individuate nel nostro Paese.

Gli interventi individuati per il perseguimento di tali obiettivi sono, per quanto riguarda la scuola:

- allineamento ai parametri comunitari del rapporto numerico docenti/discendenti per classe, nelle scuole e nelle università
- interventi di supporto al diritto allo studio
- interventi infrastrutturali per innalzare la qualità degli ambienti di apprendimento:



- riqualificazione energetica e antisismica
- cablaggio con fibra ottica
- infrastrutture per *e-learning*
- digitalizzazione dei processi e degli strumenti di apprendimento
- adeguamento delle competenze alle esigenze dell'economia e agli *standard* internazionali
- iniziative per la riqualificazione, formazione e selezione del personale.

Per la formulazione definitiva del Piano occorrerà tener conto dei pareri e delle raccomandazioni delle Camere, e delle ulteriori indicazioni formulate dalla Commissione europea.

Possiamo comunque iniziare a sviluppare qualche riflessione su alcune di queste linee di intervento e su altre azioni che le dovrebbero accompagnare per sostenere la possibilità di progredire effettivamente verso gli obiettivi dichiarati.

LA PERDITA DI APPRENDIMENTO DELL'ATTUALE GENERAZIONE: UN PROBLEMA DA RISOLVERE NEL BREVE TERMINE

La lunga sospensione delle attività in presenza nello scorso anno scolastico, abbinata alle note difficoltà e diversità circa il passaggio alla didattica a distanza, e le nuove sospensioni già disposte nel corrente anno scolastico, hanno generato e stanno generando, secondo varie stime, una notevole perdita di apprendimento rispetto agli esiti ordinari, già problematici, con riflessi negativi sia sulle prospettive individuali sia su quelle dell'intera società che in futuro dovrebbe avvalersi del contributo di queste generazioni.

Servirebbe perciò un'accurata analisi della distanza tra gli esiti conseguiti e quelli attesi in relazione agli apprendimenti fondamentali e, sulla base di questi elementi conoscitivi, la realizzazione di un piano straordinario per colmare, o almeno ridurre, i *gap* rilevati nelle varie realtà scolastiche, che a questo punto assai difficilmente potranno essere superati con i piani di integrazione degli apprendimenti e i piani di apprendimento individualizzato previsti dall'Om n. 11 del 16 maggio 2020.

Con l'occasione si potrebbe finalmen-

te avviare l'operazione di essenzializzazione dei curricoli, impegnando gruppi di esperti nell'individuazione degli apprendimenti fondamentali per la generazione di nuovi apprendimenti, lo sviluppo delle competenze chiave e la costruzione di una buona organizzazione mentale.

GLI INTERVENTI DI SISTEMA A MEDIO/LUNGO TERMINE

Il *gap* dell'Italia rispetto agli altri paesi europei in materia di istruzione viene da tempo evidenziato dalle varie indagini che mettono a confronto gli esiti dei diversi sistemi¹. Tra gli ultimi documenti pubblicati sono interessanti i Rapporti curati dall'ASviS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile) che presentano tra l'altro il posizionamento dell'Italia rispetto ai 17 Obiettivi dell'Agenda 2030.

Per quanto riguarda il Goal n. 4, Istruzione di qualità, il Rapporto 2019 rilevava alcuni "sintomi preoccupanti", come l'aumento della dispersione scolastica, in particolare nella componente femminile, dopo un decennio di lenta convergenza verso i valori medi europei, e l'esistenza di profonde differenze territoriali nei risultati ottenuti dal sistema scolastico; nel Rapporto 2020² si ribadisce che gli indicatori relativi all'istruzione sono migliorati sensibilmente fino al 2014, poi la tendenza positiva si è arrestata e successivamente invertita: «*Il peggioramento è causato dalla diminuzione della partecipazione culturale, delle competenze di base in lettura e di un più basso tasso di partecipazione alle attività educative dei bambini di cinque anni (-4,1 punti percentuali in 8 anni)*». L'impatto della pandemia ha ulteriormente agito in senso negativo.

Gli interventi sugli edifici scolastici in termini di riqualificazione energetica e antisismica, oltre a rispondere ai criteri europei di utilizzare i fondi per investimenti strutturali e per sostenere la transizione ecologica, sono sicuramente necessari per mettere in sicurezza e ammodernare un patrimonio edilizio costituito per oltre la metà da immobili datati e non sempre appositamente costruiti per ospitare scuole³.

All'altra grande transizione, quella digitale, sono collegati gli interventi concernenti il cablaggio con fibra ottica, la rea-

Misure per la scuola del futuro

lizzazione di infrastrutture per l'*e-learning*, digitalizzazione dei processi e degli strumenti di apprendimento. In un mondo che sta diventando sempre più digitale è da una parte importante che gli studenti acquisiscano le necessarie competenze nell'uso delle relative tecnologie, unitamente alla capacità di utilizzarle in modo consapevole e responsabile; dall'altra si sta via via comprendendo come le tecnologie digitali siano in grado di supportare i processi di insegnamento/apprendimento nella didattica in presenza, di integrarla e arricchirla con attività anche a distanza, di consentire una certa continuità mediante la didattica a distanza nelle situazioni di emergenza.

Basterà questo per innalzare i livelli di apprendimento? Difficile. Il modello di riferimento del Sistema nazionale di valutazione insegna che sugli esiti formativi incidono da una parte le variabili di contesto, e dall'altra i processi organizzativi e didattici adottati dalle scuole. Per migliorare la variabile dipendente (gli esiti) occorre dunque intervenire sulle variabili indipendenti (contesti e processi di scuola).

Sviluppare la ricerca didattica

L'azione didattica ha il delicato compito di favorire il positivo incontro tra ciò che i documenti programmatici nazionali (Indicazioni nazionali, Linee guida) ritengono desiderabile che venga appreso e gli studenti, ciascuno con personali e differenti modalità e ritmi di apprendimento, emozioni, sentimenti, obiettivi personali, motivazioni.

Nel panorama professionale degli insegnanti sono oggi presenti moltissime proposte relative a tecniche didattiche e approcci metodologici generalmente importati dalla ricerca sviluppata in paesi anglofoni (*cooperative learning, circle time, debate, flipped classroom, inquiry based learning, problem based learning, projet based learning, ...*)⁴. Sembra dunque man-

care una via italiana alla ricerca didattica che elabori, diffonda e magari esporti metodologie didattiche efficaci, capaci di coniugare la tradizionale ricchezza di contenuti tipica dei nostri curricoli con il maggiore orientamento alla pratica che caratterizza la cultura e la prassi didattica di altri paesi.

Si tratta dunque di sostenere la nascita e lo sviluppo di questo tipo di ricerca. In Italia esistono due istituti nazionali di ricerca: l'INDIRE che ha come missione quella di svolgere compiti di sostegno ai processi di miglioramento e innovazione educativa, di formazione in servizio del personale della scuola, di documentazione e ricerca didattica, e l'Invalsi, che da una decina d'anni effettua rilevazioni sugli apprendimenti con metodologie affidabili e internazionalmente apprezzate. Le due missioni potrebbero essere ben integrate, favorendo l'elaborazione originale di pratiche didattiche innovative, e non solo la divulgazione di tecniche importanti, e valutando l'efficacia delle stesse mediante le rilevazioni degli apprendimenti, in un'ottica di *Evidence Based Education* secondo la prospettiva aperta dalle ricerche di John Hattie⁵.

Gli esiti della ricerca didattica costituirebbero una base utile anche per la formazione dei docenti.

Il rinnovamento delle pratiche richiede a sua volta una ristrutturazione funzionale degli spazi scolastici, per rendere possibili attività di vario genere, dalla lezione alle attività di ricerca e produzione in forma laboratoriale e cooperativa con gruppi di alunni di diversa numerosità e modalità di aggregazione. Con l'occasione della riqualificazione energetica e antisismica e del cablaggio con fibra ottica sarebbe dunque opportuno pensare anche alla riprogettazione degli spazi, sfruttando anche l'interesse che diversi architetti hanno iniziato a dimostrare nei confronti dell'edilizia scolastica.

Intervenire sui contesti

L'incidenza del contesto sui risultati scolastici e sulle scelte dei percorsi viene evidenziata da tempo in molti studi e ricerche: «*Al grado 10 (classe seconda scuola secondaria di secondo grado), il valore me-*

dio dell'indice, nei Licei classici e scientifici è pari a 0,52, più alto, dunque, della media italiana, negli altri Licei, con un valore di 0,01 è intorno alla media, negli Istituti tecnici e negli Istituti professionali è inferiore ad essa, registrando un valore eguale a -0,19 nel primo caso e a -0,57 nel secondo.»⁶

«Gli studenti si auto-selezionano nelle diverse tipologie di istruzione secondaria (o nell'abbandono scolastico) sulla base dei risultati precedentemente conseguiti e della professione e del titolo di studio dei propri genitori. Tale meccanismo determina una segmentazione della popolazione di studenti (ad esempio tra licei e scuole professionali) fortemente correlata con le classi sociali di provenienza; la segmentazione si rafforza nel tempo attraverso il meccanismo del peer effect, secondo cui gli individui con caratteristiche simili condividono valori, aspirazioni e comportamenti e rafforzano dunque nei singoli individui le caratteristiche prevalenti del gruppo. Infine le famiglie agiate che usufruiscono di scuole private a pagamento tendono ad avvantaggiarsi di un ambiente esterno selezionato, per censo e per professione, con potenziali vantaggi nella loro carriera successiva.»⁷

«In Italia tendenzialmente gli studenti provenienti da ambienti economicamente svantaggiati ottengono risultati scolastici peggiori degli studenti provenienti da ambienti benestanti. In genere gli studenti bravi ma svantaggiati vengono orientati verso gli istituti tecnici, mentre gli studenti con maggiori possibilità economiche vengono comunque iscritti a un liceo.»⁸

La conseguenza è anche una ridotta mobilità sociale: «L'Italia è in coda tra i Paesi industrializzati per mobilità sociale: da una generazione all'altra, i figli ereditano non solo gli (eventuali) beni di famiglia, ma anche l'istruzione, il tipo di occupazione e di reddito»⁹.

Il miglioramento dei processi interni alla scuola, anche con specifiche iniziative che sviluppino la resilienza degli studenti¹⁰, può contribuire a limitare e in alcuni casi a neutralizzare i condizionamenti del contesto, ma è difficile raggiungere questo obiettivo in modo generalizzato. È invece auspicabile intervenire anche sui contesti in vari modi, oltre a quelli già



previsti nei piani per il diritto allo studio per favorire l'accesso alla scuola: rendendo consapevoli le famiglie, in particolare quelle con basso status socio-economico-culturale ma non solo¹¹, della convenienza a investire nell'istruzione e a realizzare una produttiva alleanza con la scuola per motivare e sostenere i ragazzi; promuovendo la nascita di ecosistemi formativi, in modo da creare continue occasioni di apprendimento anche al di fuori del tempo scolastico; incentivando in tutti i settori innovazioni dei processi produttivi tali da incrementare la richiesta di competenze elevate e convincere i ragazzi dell'opportunità di impegnarsi nell'istruzione.

IL SUPPORTO ALLE SCUOLE CON ALTA CONCENTRAZIONE DI ALUNNI CON BASSI LIVELLI DI APPRENDIMENTO

Nell'ambito dell'esigenza generale di innalzare i livelli complessivi di apprendimento, un aspetto che desta particolare preoccupazione è quello, da tempo esistente ma oggi reso più evidente dalle rilevazioni standardizzate nazionali sugli apprendimenti, degli studenti che conseguono un titolo di studio senza aver acquisito le conoscenze, le abilità e le competenze

Misure per la scuola del futuro

corrispondenti al titolo stesso. Non è un problema che riguarda solamente la scuola secondaria di secondo grado, anche se a questo livello diventa più visibile.

Già una trentina di anni fa una indagine campionaria condotta dal Censis nel 1992, su incarico del Ministero della Pubblica Istruzione, sulle competenze linguistiche e matematiche al termine della scuola elementare evidenziava che, per quanto riguarda la competenza linguistica, «*esiste una percentuale rilevante di ragazzi che non possiede alla fine della scuola elementare le abilità minime richieste per la scuola media; questa percentuale può essere stimata intorno al 25%; si tratta di ragazzi con un limitato patrimonio lessicale e con difficoltà in quasi tutte le aree di competenza*», mentre in relazione alla competenza matematica «*il 20% del campione può essere definito a rischio*»¹².

La presenza di alunni nei livelli di apprendimento più bassi non è un evento eccezionale, anche se l'azione della scuola è finalizzata a garantire a tutti il successo formativo e tra gli obiettivi dei piani di miglio-

ramento previsti dal Dpr n. 80/2013 questo dovrebbe essere l'obiettivo prioritario, ma il dato diventa assai preoccupante nelle realtà in cui si registra un'alta concentrazione di alunni in queste fasce. In questi casi, facilmente individuabili in base alle rilevazioni dell'Invalsi¹³, servono interventi mirati ancor più incisivi, anche eventualmente supportati da una normativa speciale. Non è comunque facile stabilire quali.

Gli ambiti di intervento sono sempre il contesto (tra i fattori che incidono negativamente sull'azione della scuola spiccano la mancanza di convinzione sull'utilità della stessa, l'alto numero di assenze, la scarsità di sollecitazioni culturali) e i processi interni alla scuola (in particolare per quanto riguarda la capacità di coinvolgere e motivare i ragazzi e l'adozione di approcci metodologici e pratiche didattiche adeguate alle loro modalità di apprendimento), ma non esistono soluzioni semplici. La letteratura internazionale esistente in materia riporta diversi casi, che andrebbero studiati per vedere quali hanno avuto successo e quali meno, e capire, nel primo caso, quali suggerimenti potrebbero essere efficacemente recepiti anche nel nostro contesto nazionale. Intanto si può seguire attentamente l'evoluzione del *Piano di intervento per la riduzione dei divari territoriali in istruzione*, presentato dal Ministero dell'Istruzione nel gennaio 2020.

1) Cfr. ad es. https://www.invalsiopen.it/istruzione-formazione-quadro-strategico-cooperazione-europea-2020/?utm_source=newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=ottobre-2020&fbclid=IwAR-0783fESgjdLy0BFAOZ8UQJa18Ja0GJsSIE8Q2nbWT8a4kgI8BDtxLLak

2) https://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/Rapporto_ASviS_2020/Report_ASviS_2020_FINAL8ott.pdf

3) I dati sono facilmente reperibili nel sito del Ministero dell'Istruzione nella sezione dedicata all'anagrafe edilizia.

4) Una interessante mappatura è effettuata nel sito <http://www.metodologiedidattiche.it/>

5) Hattie, J. (2009). *Visible Learning: A synthesis of over 800 meta-analyses relating to achievement*. London: Routledge.

6) Rapporto Invalsi prove 2019.

7) Cannari L., D'Alessio G. (2018), *Istruzione, reddito e ricchezza: la persistenza tra generazioni in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers), n. 476.

8) OCSE (2018), *Equity in education. Breaking down barriers to social mobility*.

9) *Italia fanalino di coda per mobilità sociale*, Scuola 24-II Sole 24 Ore, 18 giugno 2018. [http://scuola24.ilssole24ore.com/art/scuola/2018-06-15/italia-fanalino-coda-mobilita-sociale-183405.php?uuid=AEL_XPC7E\(29/10/2019\)](http://scuola24.ilssole24ore.com/art/scuola/2018-06-15/italia-fanalino-coda-mobilita-sociale-183405.php?uuid=AEL_XPC7E(29/10/2019))

10) Cfr. ad es. Francesco Pisanu, "Apprendere la resilienza. Il contributo della scuola e della comunità educante nello sviluppo della resilienza dei giovani", in *Giovani e comunità locali*, n. 11/2020.

11) Cfr. Andrea Gavosto, "Una classe dirigente che snobba l'istruzione", in *La Stampa*, 30 luglio 2014, p. 29.

12) Cfr. *Righe e quadretti. Competenze linguistiche e matematiche al termine della scuola elementare. Sintesi dell'indagine condotta dal Censis per il Ministero della P.I.*, 1994, p. 31.

13) Cfr. *Documento tecnico relativo all'intervento di riduzione dei divari territoriali*, <https://www.miur.gov.it/web/guest/-/scuola-presentato-il-piano-di-intervento-per-la-riduzione-dei-divari-territoriali-in-istruzione>